

Evidentemente la guerra ha esercitato ben poca influenza sulla attività dei filosofi italiani! Anzi forse ha dato esca a molti per elucubrazioni importantissime. E ce n'è per tutti i gusti. Nel 1914 ci sono le traduzioni compiacenti dei nostri alleati di allora, delle pubblicazioni cioè dei filosofi tedeschi scesi in arme per difendere il loro paese. Ci sono persino scritti filosofici di tedeschi, apparsi in certe riviste, per definire il concetto della guerra legittima, — legittima, cioè tedesca. Le stesse riviste nel 1916 pubblicano a tutto spiano articoli furibondi contro i tedeschi e contro la loro filosofia. E le riviste più feroci in fatto di antitedeschismo, sono quelle che sino a ieri si sono abbeverate a quella fonte avvelenata. Infatti esse nel 1914 continuano le apologie di Kant e degli altri minori filosofi tedeschi che nel 1916 sono chiamati i maestri del pangermanismo. Benedetto Croce ha scritto che « sulla guerra, mentre si combatte, non c'è niente da dire, perchè e'è da farla ». Noi aggiungeremo: C'è niente da dire, di filosofico, ossia non si deve spacciare per filosofia buona quella che si fa in tempo in guerra. Facciamo pure della filosofia o anche della filosofia antitedesca, perchè bisogna fare della propaganda e anche i filosofi debbono adoperarsi a dare saldezza agli animi e stimolarli al sacrificio, ma, per carità, non chiamamo questi scritti filosofici e tanto meno ospitiamoli in una bibliografia filosofica!

La quale bibliografia, con questo andazzo, minaccia di diventare lunga una eternità; e noi ci permettiamo di consigliare al prof. Levi maggiore severità nell'elencare i lavori filosofici. C'è tanta gente che scrive e si impanca a filosofo. E lasciamola fare, ma non diamo loro nè l'onore nè la consolazione di metterla nelle nostre bibliografie e nei nostri schedari. È questo accarezzare una forma mentale morbosa, che ha bisogno di un solo rimedio. Lo suggerisce ancora Benedetto Croce con fine arguzia. E come chiamare in aiuto « quel tale vecchio, di cui parla l'Ariosto: « vecchio di faccia e sì di membra snello » che, riempiendosi il mantello di nomi e correndo veloce come cervo, « in quel fiume che Lete si noma », scarica e perde « la ricca soma » delle opere che nascono a dispetto di Minerva. Ascolti questo suggerimento il chiaro prof. Levi. Minore sarà la sua fatica, e grande il nostro sollievo, quando dobbiamo scartabellare le bibliografie.

AGOSTINO GEMELLI

**ARISTOTELE.** — *Politica*, traduzione, note e proemio di V. COSTANZI. — 1 vol. della collezione *Filosofi antichi e medievali* a cura di G. GENTILE, di pag. 284, Bari, Laterza, 1918.

La collezione diretta da G. Gentile di filosofi antichi e medievali, che

## ANALISI D'OPERE

già conta una buona traduzione della poetica di Aristotele e promette la traduzione della fisica e della metafisica, ci offre ora una traduzione della politica. Con questa traduzione il Costanzi ha reso un vero servizio ai buoni studi filosofici, in quanto ha permesso di accostarsi a un'opera che difficilmente lo studente andrà a cercare nell'originale. E un buon servizio ha reso il Costanzi, perchè non si è limitato a dare una scheletrica e fedele traduzione, ma ha cercato di rendere nella nostra lingua il pensiero dello Stagirita, sia supplendo colla terminologia alla deficienza della terminologia italiana con italianizzazione di forme greche, sia opportunamente interpretando il pensiero aristotelico con opportune parafrasi. Perciò la traduzione del Costanzi ci si presenta innanzi fresca e viva. Il che però non ha nociuto alla fedeltà, in quanto il traduttore ha cercato con ogni sforzo di compenetrare il pensiero dell'autore.

Ma la importanza della traduzione proviene anche dalla natura stessa dell'opera tradotta. La visione di Aristotele dei fenomeni politici è una visione filosofica. La politica e l'etica sono nel pensiero aristotelico come in quello scolastico intimamente unite. Lo Stato ha una ragione teleologica; esso deve realizzare un fine come l'individuo. Per questo gli studiosi del pensiero scolastico saluteranno con piacere questa traduzione, che permetterà loro un opportuno raffronto con la politica dei medioevali nostri.

Il vantaggio di questa traduzione sarà sentito in modo particolare dagli insegnanti di filosofia, i quali hanno così il modo di far conoscere ai loro studenti il pensiero degli autori, dei quali insegneranno le dottrine.

Noi ci auguriamo che tutte le altre traduzioni di questa collezione siano fatte con questo stesso spirito, con la stessa diligenza.

LEONIDA BIANCHI

LUIGI PEREGO. — *I nuovi valori psicologici del diritto penale.* — Milano, Società editrice Libreria, 1918.

Contrariamente a ciò che farebbe presumere il titolo, questa notevole opera è più dedicata a trattare questioni di filosofia che questioni di diritto penale, in quanto del diritto penale il Peregò indaga la essenza ideale. Il metodo usato è critico. Il diritto penale, secondo l'autore, è fondato sopra l'antitesi tra razionalità e arazionalità, intesa quest'ultima più o meno come espressione di un potere metafisico che si svolge e si afferma, realmente, al di là dei limiti pratici della nostra intelligenza formale. L'autore, fondandosi su questa ammissione, si propone di determinare da che sorge l'idea del diritto di punire.

Secondo il P. essa sorge dal contrasto di due tendenze, l'una informata all'utile egoistico, l'altra ispirata all'interesse altruistico. Fra queste oppo-